



CANNES 2011

Foto di Emilie De La Hosserye/Ansa-Epa



«La Conquête» Il film del regista francese Xavier Durringer sulla scalata politica di Sarkozy

L'irresistibile ascesa di Sarkò e le prove di potere immaginarie del Cavalier

Due film francesi, «Pater» e «La Conquête», spostano l'attenzione di Cannes su temi politici. Intimo e sperimentale il primo, un instant-movie il secondo

ALBERTO CRESPI
CANNES

E ora parliamo di politica! È quasi un sollievo, dopo giorni e giorni di film cupi, cineasti depressi, bambini abusati e donne perdute. Due film francesi, *Pater* di Alain Cavalier (in concorso) e *La Conquête* di Xavier Durringer

(fuori concorso), ci portano nel grande tema della rappresentazione del Potere. Certo, non potrebbero essere più diversi. *Pater* è l'opera di un regista super-appartato, Cavalier, che improvvisamente si mette in scena - accanto al bravissimo Vincent Lindon - per un film che forse non è nemmeno un film, ma le prove «teatrali» di un film

ancora da fare. Un lavoro quasi sperimentale, molto parlato e intimo, in cui Cavalier e Lindon giocano a fare rispettivamente il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio (immaginari, nessun nome vero). *La Conquête* è invece un film alla Oliver Stone, la pellicola che ha terrorizzato Carla Bruni: una ricostruzione al vetro-

lo dell'ascesa al potere di Nicolas Sarkozy, con nomi veri e attori abilmente truccati (quello che fa Chirac, Bernard Le Coq, è impressionante). Come avete capito, il primo è un film orgogliosamente intellettuale, mentre il secondo è un instant-movie per il pubblico, girato con ritmi e atmosfere da noir. E la cosa paradossale è che mentre *La Conquête* cavalca spudoratamente l'attualità (ma non c'è Carla Bruni, la storia si ferma alla vittoria elettorale di Sarkozy nel 2007), l'ovazione a schermo aperto per una battuta che sembra un commento ai giornali di ieri e di oggi si è avuta per *Pater*: a un certo punto Cavalier e Lindon ricevono una busta contenente delle foto «compromettenti» per un avversario politico. La aprono - noi spettatori, ovviamente, non vediamo il contenuto - e il «presidente» Cavalier mormora, sorridendo: «Eh, la carne è debole». È venuta giù la sala.

→ **SEGUE A PAGINA 38**